

L'allarme dell'Unione europea

«Dall'Etiopia arriveranno a milioni»

L'incerta guerra nel Tigrè crea un'ondata di profughi. Il regime sudanese minaccia di farli passare. L'Italia è la loro meta

MAURIZIO STEFANINI

C'è una bomba pronta ad esplodere in Africa, una crisi che potrebbe portare a un'ondata migratoria verso l'Europa, in particolare verso l'Italia, mai vista in precedenza. Lo sostengono fonti diplomatiche dell'Unione Europea preoccupate in particolare per la guerra in Etiopia che sta già coinvolgendo altri Paesi, Eritrea in primis, e ha già provocato lo sfollamento di 2 milioni di etiopi dal Tigrè, migliaia dei quali si sono rifugiati in Sudan provocando le ire del governo militare di transizione locale.

L'esempio di Erdogan e poi di Lukashenko è arrivato anche da queste parti, tanto che Mohamed Hamdan Dagalo, vice presidente del Consiglio Sovrano di Transizione del Sudan, ha dichiarato che l'Europa e gli Stati Uniti potrebbero essere presto interessati da una nuova invasione di immigrati, qualora non sostenessero il nuovo regime militare. Il Sudan vuole riconoscimenti politici ed aiuti economici ma per il momento si parla di trattenere o lasciar passare una piccola parte dei rifugiati che potrebbe arrivare da un'area che conta qualcosa come 200 milioni di abitanti, con sacche di povertà estreme ed estese.

GUERRA SU GUERRA

Le tensioni politiche si sovrappongono, di conflitti aperti ce ne sono diversi, ma è uno solo quello che rischia di innescare una crisi ad effetto domino con conseguenze immaginabili. Ufficialmente la guerra nel Tigrè è iniziata come risposta del governo centrale etiopie all'attacco da parte dei separatisti del Fronte di liberazione del Tigrè (Tplf), contro alcuni soldati federali nella caserma principale di Macallé, la capitale regionale. Il primo ministro etiopie Abiy Ahmed ha sfruttato l'occasione per chiudere i conti con i separatisti e in particolare con il Tplf che ha governato il Paese per quasi 20 anni dopo la presa del potere nel 1990.

Ci sono di mezzo questioni etniche molto radicate, odi di razza di cui raramente si parla da noi, nell'Occidente politicamente correct per cui l'Africa è abitata solo da vittime. La guerra inizialmente era stata negata da Ahmed che a livello internazionale vanta ancora un certo credito, avendo vinto nel

La scheda

SCONTRO ETNICO

L'Unione europea avverte: la guerra in Etiopia (nel Tigrè) fra i ribelli del Tplf e le forze del governo centrale agli ordini del primo ministro etiopie Abiy Ahmed (Nobel per la pace 2019), rischia di scatenare una crisi migratoria senza precedenti, coinvolgendo un bacino demografico di 200 milioni di persone (fra l'Etiopia, l'Eritrea, la Somalia e il Sudan).

IL RICATTO

Già due milioni di profughi sono fuggiti dalle zone in cui si combatte e sono sfollati nel confinante Sudan, altro Paese in crisi. Qui infatti Mohamed Hamdan Dagalo, vice presidente del Consiglio Sovrano di Transizione del Sudan, sta usando questi disperati per fare pressione sull'Occidente. Europa e Stati Uniti potrebbero essere presto interessati da una nuova invasione di immigrati qualora non sostenessero il suo regime che ha preso il potere dopo un golpe.

2019 il Nobel per la Pace grazie all'accordo storico siglato con l'Eritrea. Ma si sa, a Oslo sono spesso troppo avventati ad appuntare medaglie pacifiste sul petto di chi al contrario dimostra poi di avere più predilezione di Rambo per l'intervento armato.

PATTO TRA EX NEMICI

Ahmed è evidentemente uno di questi, tanto più che secondo un'inchiesta del New York Times sembra che l'attentato del Tplf non sia stato altro che una scusa, che il premier etiopie stesse preparando da molto prima l'attacco al Tigrè. E che il patto di pace con Addis Abeba si sia col tempo trasformato in un trattato militare per schiacciare in una morsa i separatisti. Ci sono voluti 14 incontri tra Ahmed e il dittatore eritreo Isaias Afewerki, alcuni dei quali segreti.

Il risultato è una guerra che dura ormai da più di un anno alla quale si somma una carestia senza precedenti e milioni di sfollati che emigrano dove possono: in Sudan dove già 6,5 milioni di persone nel Derfur necessitano di assistenza, o in Somalia, Paese devastato dalla costante minaccia del terrorismo e

dalla fame, e che conta qualcosa come 2,6 milioni di sfollati interni. In Somalia negli ultimi mesi si è anche aggiunta una crisi istituzionale al limite dello scontro armato dopo il licenziamento per presunta corruzione del premier Mohamed Hussein Roble da parte del presidente Mohamed Abdullahi Mohamed, noto come Farmajo, che a sua volta a febbraio aveva rinviato le elezioni generali di due anni ed era stato accusato di mire dittatoriali.

Nella confusione generale ne hanno approfittato i terroristi islamici di Al Shabaab che solo due giorni fa hanno preso il controllo del distretto di Balad a nord di Mogadiscio.

Oltre a minacciare sanzioni a destra a manca la Ue ha inviato aiuti umanitari per 150 milioni e ha attivato un ponte aereo per trasportare cibo e forniture mediche nell'area del Tigrè. Ma sarà ben difficile bloccare il flusso di immigrati ai quali rimane l'unica via di fuga a nord già aperta dai mercanti di uomini: dal Como d'Africa al Sudan, quindi la Libia. Ultima destinazione l'Italia. È una questione geografica, e forse anche storica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

